

sopra della ferita, in modo che il liquido si raccolga poi al disotto in un'altra bacinella. È cosa utile far sanguinare un poco le ferite, (quelle s'intende che danno poco sangue) poiché il sangue uscendo può asportare elementi disinfettanti.

I disinfettanti.

La soluzione disinfettante che si considera più sicura è il sublimato. Essa deve essere tenuta in recipienti di vetro o di maiolica o di terra, o di ferro smaltato. Non serve per la disinfezione dei ferri perchè ha la proprietà di corrodere i metalli. Si avrà cura di non immergere le mani con anelli.

In luogo del sublimato possono servire altri disinfettanti fra cui citiamo i più comuni:

La soluzione di lisofornio al 5 %; di acido fenico al 3 %; di formalina al 3 %.

Mancando un disinfettante si ricorre al lavaggio con l'acqua pura — meglio se prima bollita.

Protezione della ferita.

La ferita va coperta con garza ripiegata, imbevuta di soluzione disinfettante. Su di essa si applica una falda di cotone o bambagia e quindi la fasciatura.

Garza cotone, bende devono essere in condizioni di assoluta pulizia. Meglio se rinchiusi in pacchetti.

In mancanza di garza o cotone si ricorre all'uso di pannolini, purchè di bucato. Il ferito durante la medicazione deve essere seduto o coricato. Anche le piccole ferite devono essere lavate compresse perchè esca del sangue e dove non sia possibile la fasciatura, si applica un piccolissimo pezzetto di garza sovrapponendovi un quadratello o delle listerelle di cerotto facendole aderire bene alla pelle circostante. Si può ricorrere al taffetà che non deve però essere inumidito con la saliva ma con acqua pura.

Vecchie storie.

Ricordo una bizzarra e triste confessione di un mio amico:

«Una serata tepida, lievemente profumata di maggio, in una grande città nostra. Le grandi arterie centrali folgoranti di luce. Una folia varia, fitta, gioiosa.

Ad un angolo di via sentii d'un tratto un corpo femminile, morbido e profumato, premersi. Una voce fresca, un sguardo suppli-cescivo di due grandi occhi azzurri mi dissero un invito.

La bellezza di quella aggraziata figura femminile mi vinse. Accettai l'invito.

Una lunga corsa poi vecchi quartieri della città, una piccola porta, una scaletta stretta e sudicia e ci trovammo nella camera della ragazza.

Già il fiore umano mi appariva in tutta la sua bellezza, a farmi dimenticare la bassezza del contratto, quando udii un lamento vicino, soffocato.

— Che è? chiesi.

— Nulla! mia madre è di là, è ammalata... vien!

Il lamento si rinnovò più forte, poi una voce roca chiamò:

— Emilia! Emilia!

La ragazza si buttò sul corpo marmoreo una veste ed accorse. Racapricciando, la seguì.

In un camerino attiguo una vecchia era stesa su di un misero lettuccio: aveva il viso scarno, affilato, acceso dalla febbre; gli occhi affossati, le braccia scarnite abbandonate sulla coltre.

— Chi è, — chiesi?

— Mia madre! taci... è ammalata gravemente.

Ma ora la vecchia si era quietata. La figlia la guardò, le rimboccò le coltri; poi si volse a me, mi fissò coi grandi occhi azzurri velati di tristezza, ed abbandonandosi sul petto, sussurrò: Vedi... è per questo...

— Bugie sentimentali! — odio dire da una damina elegante.

— No, niente affatto, signora mia, verità amare, dolorosissime, drammi terribili d'ogni giorno.

Ecco perchè, o compagne delle fabbriche e dei campi, quando voi lavorate ad unire le

vostre sorelle in associazioni economiche e politiche che si propongono la elevazione e la emancipazione della donna proletaria voi non solo provvedete a dare alla lavoratrice un salario sufficiente ed un'orario umano, ma anche la possibilità di non prostituirsi vergognosamente la propria grazia ed il proprio amore — i migliori tesori, od amiche mie, che la donna possa offrire all'uomo che ha scelto.

P. TORELLI.

SEMPRE I NOSTRI FIGLIOLI

Son tornata a vedere la scuola comunale per gli anormali psichici intitolata a Zaccharia Treves. La conosce? È posta in un angolo abbastanza tranquillo della nostra rumorosa città. È formata da una quindicina di locali ad un unico piano ed è circondata da terreno parte tenuto a cortile, parte a orto, parte a giardino. I bambini sono una cinquantina, tutti veri anormali psichici, cioè aventi tali disordini del sistema nervoso da rendere necessario il loro allontanamento dalle scuole dei sani, sia perchè richiedono una educazione speciale, sia perchè disturbano il buon andamento della classe che li ospita.

Ho sentito una volta di più che la fede nel bene e il buon volere sanno operare miracoli.

Parlo soltanto di fede e di buon volere, giacchè la scienza dell'educazione di questo genere di bimbi disgraziati è ancora nella sua infanzia. Il medico direttore mi diceva che questo è un anno di esperienza, che non si può assolutamente parlare di risultati; perciò non accennerò che fuggolmente a ciò che a me parve miracolo.

Francamente, la scuola visitata nei primi giorni di sua vita, aveva tutta l'aria di un riparto di manicomio. Questi ragazzi nervosi violenti, tardi di mente, venuti dalla strada, dove eran stati per molto tempo maltrattati o derisi, formavano una scolaresca... impressionante per chiunque non fosse stato animato da quella fede e da quel buon volere al quale ho accennato più sopra. Lì ho riveduti ieri intenti ai loro lavori manuali, ai disegni, alle cure dell'orto e mi parvero altri. In ognuno c'era un grande interessamento per i loro lavori, e nello sguardo la contentezza di saper fare, la intuizione di poter valere qualche cosa, l'alba della dignità personale... Non è già questo un fatto meraviglioso?

— Prima, s'eri minga bon e adess son bon — mi disse uno di essi mostrandomi il disegno di una pera. E aveva un sorriso che commoveva.

In quella scuola non si premia, non si castiga, starei per dire che non si sgrida neppure. Una parola, un gesto, un piccolo incarico della maestra, previene o attenua un malessere, un atto d'ira. Ciò richiede da parte di quelle ammirabili signorine una grande padronanza di sé, un grande spirito di osservazione, l'intuizione pronta dello stato d'animo tanto mutevole in quei ragazzi. E per contrasto mi si presenta al pensiero quel meccanico che sento brontolare ogni volta che passo dalla sua bottega (e son quattro volte al giorno) contro il garzone; e gli impropri e le busse che toccano al poveretto che non riesce a far nulla di bene.

E difficile trattare coi ragazzi!

E noi mamme?

Facciamo l'esame di coscienza. Siamo lì...

tra le signorine della Scuola Treves e il meccanico esigente e brontolone.

— Le signorine!... eh, si! — direte voi — son lì per quello; è il loro mestiere. Noi abbiamo tanti fastidi! Son i capricci dei ragazzi che ci fanno scattare e assomigliare certe volte al meccanico in questione!

Ebbene, dirò io, impariamo dalla gente del mestiere. I nostri son figlioli normali e per ciò più facile riuscirà a noi intuire tra i capricci i bisogni dell'animo loro: bisogno di libertà, di serenità; bisogno di veder riconosciuta ed apprezzata la loro individualità. Umiliamoli il meno possibile in faccia ai compagni, ai parenti, ai vicini. La scena clamorosa ingenera la ribellione nei forti; lo scoramento che può degenerare in apatica indifferenza nei deboli. Il rimprovero sia giusto e dignitoso e se proprio saremo trascinate a vie di fatto, fermiamoci al primo scappellone: il secondo non sarebbe che uno sfogo nostro, il quale non avrebbe più niente a che fare con i nostri doveri materni.

E facciamo bene non per il soldo di mancia o per lo spettacolo cinematografico o altro, ma per la nostra stima, per la franca e affettuosa nostra parola di lode, per essere trattati da noi come piccoli uomini.

È difficile allevare i figlioli. Certo! Ma pazienza! che volete!

Dopo tutto è un pochino anche il nostro mestiere.

A. SÜSS.

CONSIGLI PRATICI

Promettiamo alcune note generali sulla conservazione delle frutta e manteniamo la promessa con un genere, che però in giusta terminologia botanica, non sarebbe... un frutto ma l'intera pianta. E poiché, giovani, daremo anche oltre la nozione della conservazione, alcune particolarità interessanti.

Innanzi tutto diremo che i funghi costituiscono un cibo nutriente e che oltre le qualità diremo voluttarie, come condimento, cedono all'organismo preziosi elementi energici e costitutivi dei quali però mi dispenso di enumerarne la natura chimica e fisiologica. Dirò piuttosto una cosa che forse a tanti riuscirà nuova: che i funghi si possono... coltivare!

Già quasi tutti credono, per il fatto che solo nei boschi ed in certe stagioni ci è dato rintracciarli, ch'essi siano elementi eminentemente ribelli all'arte ed alla volontà del coltivatore.

Errore! Ad Argenteuil (Francia) nella Senna e nella Oise in certe lunghe cantine e magari in pieno inverno si ottiene una produzione non indifferente; si semina in cassette di legno profonde 25-30 centimetri contenenti terra fine e strame di animale bagnato di soluzione di nitrato del cosiddetto bianco di fungo; il bianco di fungo o micelio è la parte sotterranea che come una grande rete di cordoni si sviluppa e produce nei terreni di fungaia; non è difficile procurarselo e del resto viene anche venduto da ditte commerciali.

In un periodo di tempo che varia da sei settimane a tre mesi in queste cantine oscure umide e di temperatura normale si ottengono numerosi e bellissimi funghi specie delle quali *Agaricus edulis* e *campestris*. Alcune cave che nella Sciampagna servirono di trinceramento ai tedeschi dopo la ritirata dalla Marna nella presente guerra, erano state precedentemente ed apparentemente costruite per la coltivazione di questo fungo e non, come si disse, per l'estrazione di minerali dei quali la regione è poverissima; in esse i tedeschi trovarono rifugio, difesa e... nutrimento.

Il fungo chi, non lo sa? si può conservare a lungo: le massaie genovesi per le quali il fungo è l'ottimo dei condimenti della loro

complicata cucina semivegetariana ricorrono al sistema antiquato ma abbastanza efficace della essiccazione al sole e del «sotto aceto». Per questo ultimo sistema, che degli altri parleremo in seguito, si scorzano i funghi si pongono in acqua leggermente acidula d'aceto, si lasciano poi scolare, si fanno bollire un'altra volta e si dispongono in vasi larghi di grès o di vetro immergendoli in un'acqua molto salata tagliata con un quarto circa di buon aceto di vino.

Ma come dico il sistema è un po' antiquato e prossimamente vedremo l'applicazione di concetti più moderni alla conservazione del prezioso alimento negativo che in nomenclatura botanica notiamo senza malignità, è un *misogamo*, cioè odiatore di donne ed in traduzione letterale, *unisessuale*, il disgraziato!

Dram.

«La punta di diamante di una perforatrice meccanica, che scava le viscere di un monte e avvicina spiritualmente due popoli stranieri, vale assai più — per il progresso della civiltà — della più perfetta mitragliatrice a tiro rapido, minacciosamente spianata contro un popolo vicino, come la fosca pupilla lampeggiante di odio di un mostro avido di strage appiattato nell'ombra».

A. VILLA.

CORRISPONDENZE

Da Asti.

Il 18 corrente si sono messe in sciopero 200 filandiere della ditta Gerli.

Nel gennaio scorso, il proprietario della filanda aveva deciso di diminuire il già magro salario delle operaie di centesimi 20 al giorno, promettendo loro però che colla buona stagione i salari sarebbero stati riportati all'entità primitiva. Ora è bene notare che, in media, questi salari si aggirano da lire 0,90 a lire 1,25 per operaia e per 10 ore di lavoro quotidiano. Il che è alquanto meschino per non dire poco umiliante. Della cosa venne interessato il segretario della Federazione nazionale arti tessili, compagno Galli, il quale a Milano ebbe un colloquio poco conclusivo col Gerli. Venuto appositamente ad Asti nella settimana per avviare trattative di buon accordo, egli non riuscì ad ottenere che un aumento di pochi centesimi 10 giornalieri e per ogni operaia, sicchè le lavoratrici, malgrado ogni consiglio di calma, vollero porsi in sciopero per obbligare il proprietario a mantenere le promesse fatte nel gennaio, tanto più che la crisi serica è ormai superata.

Preghiamo vivamente le nostre lettrici di mandarci notizie intorno alle lotte operaie che si svolgono nei singoli centri, e sull'opera di assistenza che ogni comune compie in questo periodo di dolore.

Per quanta irregolarità potrà subire il nostro giornale dato l'eccezionale momento, esso continuerà le sue pubblicazioni e chiede perciò ancora e sempre la solidarietà delle compagne e di quanti hanno a cuore la propaganda femminile.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

So di una famiglia di socialisti abbienti che a cuoca e cameriera e buone e paga questi suoi dipendenti con salari che senza esagerazione, posso chiamare di fame. E socialista tutto questo?

Ed è compatibile che questa famiglia rimanga nel partito? Ti sarò molto grata se mi risponderai.

L. M.

Cara Compagna,

Indubbiamente tu hai ragione e le persone di cui mi parli non agiscono da socialisti e non dovrebbero rimanere nel partito. Devono essere di quelle venute al socialismo con... la testa e non col cuore. Non voglio con questo dire che un socialista abbia il dovere di non fare una vita comoda e... signorile se i mezzi suoi glielo permettono. La faccia pure, ma non a prezzo di tirchierie, di piccole viltà, di ingiustizie verso persone che in teoria proclama suoi uguali. Ti confesso che io mi sento in un'ambiente socialista unicamente nelle case in cui, per esempio, le donne di servizio sono trattate con quel rispetto, quell'amorevolezza, quella deferenza che meritano, anche coi loro difetti.

So che per esempio adesso vi sono molte persone che abusano della crisi per diminuire lo stipendio alle donne di servizio, sapendo che ve ne sono sul mercato centinaia e centinaia che si offrono, pur di trovare lavoro, a un prezzo infimo e degradante.

All'ufficio di collocamento una bonne che conosce parecchie lingue, raccontava di essersi presentata in una famiglia signorile e d'aver avuto proposte, che l'avrebbero, semplicemente, obbligata a patir la fame. E mi auguro in nessuna famiglia di compagni abbienti, succeda, come tu scrivi, in quella che conosci tu.

So di donne di servizio che si sono offerte per sette, otto lire al mese per servizi faticosi, pur di guadagnare qualche cosa. Ora si capisce che vi siano delle donne che si offrono anche a prezzi di fame, pur di mangiare, o male, o bene, ma non si capisce, come ci sia della gente che abusa dell'esuberante offerta di lavoro, per degradarlo, per rompere quelle consuetudini di vita civile, ottenute a prezzo di tante lotte e per cui il lavoro anche più umile era stato innalzato ad una maggiore dignità.

Che questo avvenga è doloroso, se avvenisse in famiglie di compagni sarebbe dolorosissimo. Dai compagni, certo, noi esigiamo nella vita una linea di condotta che li metta, almeno nei limiti del possibile, in coerenza, con le loro teorie. Lo sfruttamento, intollerabile sempre, è odioso in una casa socialista. Le condizioni sociali d'oggi non permettono d'eliminarlo, e tante volte, pagando, per esempio un'operaia, ci siamo domandate a noi stesse:

Come può vivere, decentemente, con quel che guadagna?

Ma purtroppo, siccome noi tutti che lavoriamo, siamo nella nostra grande maggioranza, degli sfruttati, abbiamo dovuto soffocare il senso di disagio e di pietà, di fronte alla persona che... noi pure pagavamo male.

E neppure una persona ricca, può, oggi, pensare di essere veramente giusta, se non accettando, deliberatamente, la rovina a breve scadenza.

Ma non rovinarsi, non vuol dire commettere quelle tirchierie che veramente sono umilianti, che sollevano il livello del decoro umano.

L'avarizia, credilo, è una malfattia. È frutto di una cattiva organizzazione cerebrale. In fondo il ricco avaro dà più assai di quello che lesina.

Lesina poche lire e sperpera il suo buon nome, risparmia qualche centesimo e diminuisce in tutti, anche se è una persona di valore, la sua stima. Per conto mio poichè vedo nella vita molto al di là, degli interessi materiali, dico che è un pessimo calcolatore.

Ma quando la malattia dell'avarizia c'è nel sangue, compagna cara, è difficile sradicarla. Ad ogni modo tutta la campagna socialista è intesa a levar questa piaga come moltissime altre dalla società.

Quando l'avarizia non sarà più possibile? Quando i lavoratori forti, sereni, organizzati e consci della loro forza, imporranno le condizioni di lavoro, allora lo sfruttamento ignobile non esisterà più, nè su piccola nè su grande scala.

Cara Lucia,

Assidua lettrice della Difesa, seguo con vivo interesse la sua propaganda, che arreca benefici non indifferenti. Io pure mi rivolgo alla cortese Lucia, per chiedere alcuni schiarimenti.

Quali sono i doveri e gli impegni, che si assume una donna, che entra a far parte della grande famiglia socialista?

Come deve fare per ribellarsi ai principi religiosi della famiglia senza mancare ad essa di rispetto?

Sarai così gentile d'accidentarmi? Devi considerare che in questo paese il risveglio incomincia appena e la maggioranza delle donne, è schiava del prete.

Affettuosi saluti da una compagna di

CITTADELLA.

Cara compagna,

Tu mi fai delle domande troppo generiche, perchè io possa dare delle risposte precise. Incomincio tuttavia col rallegrarmi con te

che ti prepari con serietà d'intenti ad iscriverti fra i militi della nostra idea.

Quali sono i doveri e gli impegni che essa impone?

Oltre che a prendere parte alla vita di partito, dando il piccolo contributo di denaro, vi è il dovere di diffondere la stanza nostra, di raccogliere intorno a noi a noi i proseliti, di far propaganda ogni momento in cui si presta l'occasione.

Certamente costa fatica il ribellarsi alle abitudini della famiglia e già in questa rubrica si sono sostenute discussioni sui tanti casi che possono capitare, in cui è in giuoco la coerenza dei principi e l'amore per i genitori e per la famiglia.

Una compagna di Borgonovo Val Tidone, mi scriveva giorni sono esprimendomi la sua soddisfazione per aver ascoltato il mio consiglio di attendere a sposare il proprio fidanzato, allorchè i genitori fossero convinti che essi non volevano subire la benedizione del prete.

Così fu infatti: un po' di costanza, giacchè i due innamorati erano giovani, valse a conciliare il rispetto dei genitori con un atto di carattere che nei piccoli paesi, riesce di ottimo esempio.

Nel caso tuo non so bene di che si tratti: questa lotta contro la propria famiglia ha mille aspetti. Noi abbiamo però sempre sostenuto che con la bontà e la costanza si riesce a vincere gli ostacoli più gravi.

E tu che vivi in mezzo a donne lontane ancora dalla nostra idea, preparati leggendo e studiando per quanto puoi ad essere il centro di propaganda fra di esse.

Passata quest'ora torbida di dolori e di passioni, noi avremo un grande lavoro da compiere.

LUCIA.